

Pensioni e reddito, meno spese per 3,5 miliardi

Allo studio dei tecnici risparmi sul progetto di quota 100 e sul sussidio per i poveri. Gli emendamenti in arrivo

ROMA Per «quota 100» sulle pensioni e il «reddito di cittadinanza» non si spenderanno più quasi 16 miliardi nel 2019, come previsto dal disegno di legge di Bilancio, ma circa 12,5. E grazie a questi risparmi il deficit per l'anno prossimo potrebbe scendere dal 2,4% del prodotto interno lordo al 2,2%. In questo modo si affiancherebbe a una minima riduzione del deficit, di per sé non sufficiente ad avere l'ok di Bruxelles alla manovra, un taglio di sostanza sulle misure che più preoccupano la Commissione europea. Operazione che potrebbe essere accompagnata da un aumento delle voci di investimento e/o di riduzione delle imposte sulle imprese, provvedimenti questi più apprezzati dall'Ue.

La manovra, quindi, è destinata a subire un restyling con gli emendamenti o il maxi-emendamento che il governo presenterà nelle prossime settimane durante l'iter parlamentare. È questo il percorso sul quale lavorano Palazzo Chigi e i ministeri interessati per dare concretezza alla riapertura della trattativa con la

Commissione europea, volta a scongiurare o almeno ammorbidire la procedura d'infrazione contro l'Italia che potrebbe essere decisa dall'Ecofin del 22 gennaio, un passo che esporrebbe il nostro Paese non solo al rischio di un aumento dello spread ma anche alla richiesta di pesanti manovre di correzione dei conti pubblici. Logico quindi che il governo Conte sia impegnato ad evitare questo scenario. Ma, non c'è altra strada, appunto, che rimettere mano, senza stravolgerle, sia a «quota 100» sia al «reddito di cittadinanza», nonostante ciò non faccia piacere né a Matteo Salvini (Lega) né a Luigi Di Maio (M5s).

Il ridimensionamento delle due misure, rispetto agli annunci iniziali, è in un certo senso facilitato dal fatto che finora il governo ha solo stanziato due fondi nel disegno di legge di Bilancio: uno da 6,7 miliardi per «quota 100» e un altro da 9 miliardi per il «reddito e la pensione di cittadinanza», rinviando la disciplina di queste due riforme a provvedimenti specifici che

appunto non sono stati ancora presentati. Su «quota 100», il meccanismo che consentirà dal 2019 di andare in pensione anticipata con 62 anni d'età e 38 di contributi, il lavoro è molto avanti. Sono stati infatti individuati vari paletti che ridurranno di molto il numero di coloro che sfrutteranno questa possibilità, in particolare nel 2019. Ci saranno infatti «finestre» d'attesa di 3 mesi tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza della pensione, per cui i primi assegni verranno pagati ad aprile, inoltre per i dipendenti pubblici ci sarà un preavviso di 6 mesi, e quindi per loro le prime erogazioni scatteranno a ottobre. Poi, ci sarà un divieto di cumulo con redditi da lavoro che potrebbe durare 5 anni. Senza contare che con meno anni di contributi la pensione sarebbe più leggera. Alliegerimento al quale potrebbe contribuire anche un raffreddamento del meccanismo di adeguamento degli assegni al costo della vita, magari prorogando l'attuale sistema di perequazione. Tutto ciò farà sì che su una platea

potenziale di circa 350 mila lavoratori ne dovrebbero uscire al massimo 250 mila, spiegano i tecnici. Per pagare queste pensioni nel 2019 (per 9 mesi per i dipendenti privati e per 3 mesi per quelli pubblici) potrebbero a quel punto bastare 5 miliardi anziché i 6,7 stanziati.

Un altro paio di miliardi si dovrebbero risparmiare invece sul «reddito di cittadinanza». Anche qui, partire ad aprile ridurrebbe la spesa. Inoltre, meccanismi severi di controllo sui beneficiari (dalle verifiche su redditi e patrimoni all'anagrafe di tutte le prestazioni assistenziali, dagli obblighi di lavorare in attività socialmente utili e di partecipare ai corsi di formazione al meccanismo di erogazione del sussidio attraverso carte prepagate che consentano di monitorare gli acquisti) potrebbero ridurre la platea degli interessati. Ma tra le ipotesi c'è anche quella di attenuare l'integrazione mensile per le famiglie: il tetto di 780 euro previsto per un single senza altri redditi salirebbe cioè meno del previsto per i nuclei più numerosi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disavanzo

Grazie ai risparmi il deficit per il 2019 potrebbe scendere dal 2,4% del Pil al 2,2%

Le misure

● «Quota 100» e «reddito di cittadinanza» sono le principali misure annunciate dal governo, ma non ancora oggetto di specifici provvedimenti. Quota 100 consentirà dal 2019 di andare in pensione a

62 anni d'età con 38 anni di contributi. Il reddito e la pensione di cittadinanza integreranno il reddito dei poveri fino a 780 euro al mese



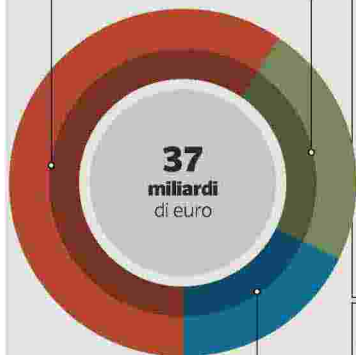
Corriere.it

Sul sito del Corriere, nel canale Economia, tutti gli aggiornamenti sulla trattativa con l'Europa



La manovra per il 2019

22 miliardi in deficit



8,4 miliardi di entrate

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI

- Pace fiscale
 - Rottamazione ter delle cartelle esattoriali
 - Sanatoria liti tributarie pendenti
 - Condono sulle imposte dichiarate ma non versate da parte di chi è in stato di necessità
- Minori agevolazioni fiscali per le imprese (Iri e Ace)
- Taglio degli sgravi per banche e assicurazioni

6,6 miliardi di tagli

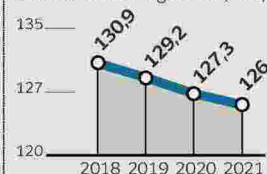
- Spesa dei ministeri
- Tagli alla Difesa
- Rimodulazioni di spesa

Le principali misure (in miliardi di euro)



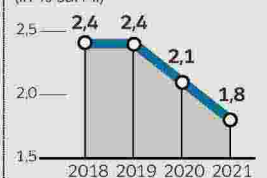
Il rapporto debito/Pil

Le nuove stime del governo (in %)



Le stime sul deficit

(in % sul Pil)



Corriere della Sera